

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 23 Giugno 1889

N. 790

LA DISCUSSIONE DEL SENATO

sulla situazione economica dell'Italia

Discutendosi lo stato di previsione della spesa pel Ministero di Agricoltura, industria e commercio è stata fatta in Senato una discussione abbastanza ampia intorno alla presente crisi da cui è travagliato il paese. Gli onorevoli Senatori Alvisi, Boccardo, Lampertico e Maiorana nonchè l'on. Ministro Miceli hanno preso parte al dibattito per più aspetto interessante e meritevole di qualche menzione nelle colonne del nostro giornale.

Noi dobbiamo fare anzitutto una breve osservazione, che ci è suggerita dal modo diverso che la Camera dei Deputati e il Senato hanno seguito nella discussione del bilancio di previsione. Alla Camera discutendosi il bilancio del Ministero di Agricoltura si è trattato di vari importanti argomenti relativi alle scuole agrarie e simili, ma la questione essenziale, che sovrasta ogni altra, quella della situazione economica del paese, alla quale il Ministro di Agricoltura deve tener fisso sempre lo sguardo, è stata totalmente trascurata. Al Senato invece nella discussione generale da uomini ai quali non si può certo negare, sia pure in misura diversa, grande competenza nelle questioni economiche è stato affrontato il gravissimo tema, e da una parte e dall'altra sono state sottoposte al giudizio del Senato cifre e considerazioni che in verità non sono trascurabili.

Due correnti si sono naturalmente manifestate; una giudica assai severamente il protezionismo imperante e ad esso attribuisce la pessima situazione economica dell'Italia, non si fa illusioni sullo stato dell'agricoltura e del commercio e su quello del paese in generale; l'altra è piuttosto ottimista o se si vuole meno pessimista, confida in un miglioramento avvenire, non lontano, e ritiene l'odierna fase di protezionismo soverchiante come una difesa necessaria contro gli altri Stati.

Gli on. Alvisi e Boccardo possono ascrivere tra coloro che giudicano grave la situazione economica dell'Italia. Il primo fondandosi in ispecial modo sulle cifre del debito ipotecario dimostrò le grandi difficoltà contro cui lotta in Italia l'industria agricola e non esitò a dire che l'agricoltura è in rovina; frase questa che all'on. Miceli parve così eccessiva da richiedere una immediata replica in contrario.

Si estese specialmente a parlare dell'agricoltura nel Veneto, dove mancano le braccia per la coltura e svolse il concetto dell'applicazione del credito alla terra mediante la emissione di biglietti a corso legale garantiti dallo Stato, perchè il biglietto secondo

l'on. Alvisi non deve rappresentare affari già fatti, ma deve aspettare gli affari da farsi.

Le molteplici questioni trattate dall'egregio senatore non consentono che qui ne facciamo un esame, sia pure succinto; conveniamo su alcuni punti con l'on. Alvisi, ma sul maggior numero dissentiamo completamente da lui. L'on. Alvisi, uomo ispirato da ottimi intendimenti non sempre sa vedere i pericoli derivanti dalle sue proposte spesso ardite, nè si cura di mantenere tra esse quel rigore logico che sarebbe necessario per non cadere in contraddizioni.

Il senatore Boccardo si è occupato di mettere in luce i sintomi del malessere economico in cui si trova il paese. Un nostro carissimo amico, il marchese Vilfredo Pareto, in un ottimo articolo pubblicato nel *Journal des Economistes* del maggio aveva già rilevate le varie manifestazioni, per così dire, della crisi economica e con cifre ufficiali aveva già dimostrato il danno considerevole che la nuova tariffa doganale e la nuova e nefasta politica commerciale hanno prodotto. L'on. Boccardo movendo dal concetto che la scienza riconosce come segno di decadenza il fenomeno della progressiva diminuzione dei consumi e che l'aumento progressivo, costante della popolazione dimostra *a priori* che i consumi debbono aumentare, ha constatato con le cifre alla mano che ciò non avviene e che invece la decadenza è provata dalla diminuzione dei consumi. Vale la pena di raccogliere se non tutte le prove fornite dall'onorevole Boccardo, almeno le principali. Nel 1888 si consumarono 6 milioni di grano di meno del 1887 e così in varie proporzioni è avvenuto del grano turco e del riso. La diminuzione del consumo dei generi di alimentazione è grave di per sè stessa, perchè l'alimentazione è la massima necessità dopo quella della respirazione, ed è più grave ancora perchè si verifica nelle cibarie di infimo prezzo come i pesci salati ed altre simili. La privazione del tabacco è gravissima ed anche in questo consumo si verifica una diminuzione. Il consumo dei coloniali, zucchero, caffè, the, ecc., è disceso di 39 milioni di lire, cioè più dei due quinti dell'anno antecedente.

E dopo aver constatato una diminuzione nel consumo degli alcoolici richiamò l'attenzione del Senato sul fatto che mentre l'indice della natalità in Italia è molto alto, rappresentando il 3.70 0/0, si sono avute diminuzioni di consumo assai significative. Ad esse bisogna aggiungere tutti quegli altri sintomi che ci sono rivelati dalle cifre delle entrate dello Stato. Proventi postali e telegrafici, redditi del lotto, nonchè l'aumento nel numero dei fallimenti che da 1306 nel 1887 sono saliti a 2180 nel passato anno, l'emigrazione accresciutasi notevolmente, questi e non

pochi altri fatti non possono lasciare dubbio che attraversiamo una crisi. Rimane a vedersi di che indole essa sia.

E l'on. Boccardo opina che non sia già una crisi speciale o passeggera, ma un affievolimento in tutto il fenomeno della vita economica italiana. Quanto all'origine dei mali che deplora egli crede che debbasi ricercare nel cambiamento avvenuto nella nostra politica economica e sebbene non possa ancora dirsi lungo il tempo trascorso da quando la nuova teoria è prevalsa, crede giustificato il diritto di chiedere quali siano le conseguenze, i vantaggi, i danni che se ne sono ritratti. Poichè egli appartiene alla schiera dei vinti si crede in diritto di muovere quella domanda e fino a prova contraria inclina a ritenere che i gravi sintomi di anemia e di impoverimento generale che si riscontrano in tutto quanto il movimento economico dell'Italia sia, in parte notevole, da attribuire alla prevalenza della nuova teoria.

L'on. Boccardo ha fatto un quadro della situazione che noi vorremmo fosse studiato dai nostri protezionisti almeno con minore leggerezza di quella adoperata dall'on. A. Rossi nel *Sole* a proposito dell'articolo succitato del marchese V. Pareto. Nè il Senatore Boccardo ha voluto fare del pessimismo; egli ha tenuto conto anche di quei sintomi favorevoli come l'aumento del risparmio in quattro anni da 1038 milioni a 1724 milioni; aumento attribuibile in parte alle difficoltà che il capitale incontra per trovare impieghi più remuneratori nelle industrie e nei commerci. Ma sono le stesse cifre che non lasciano campo all'ottimismo, quantunque per alcune tra esse si possa confidare in un miglioramento nel presente anno.

L'on. Lampertico nel suo discorso ha esaminato anzi tutto lo stato del debito ipotecario eh'egli fa ammontare a circa 14 miliardi e trova un aumento costante da parecchi anni mentre diminuiscono le radiazioni. Esaminò poscia la questione del grano e le conseguenze derivate dalle innovazioni introdotte nei dazi relativi. Il Senatore Lampertico riconosce lo squilibrio che si è determinato per questo rapporto, ma non dubita affatto che l'equilibrio si dovrà necessariamente ristabilire, perchè i fenomeni economici oggi giorno mettono in moto forze mondiali. Siamo in un periodo di transazione che potrà arretrare molti particolari disastri, ma il ritorno dell'equilibrio non può non venire e nemmeno potrà tardare molto. E finì il suo discorso raccomandando al Ministro le sorti dell'agricoltura e dei piccoli proprietari in ispecie. Il Lampertico fu alquanto vago in più punti, almeno tale è l'impressione che ci ha lasciata la lettura del resoconto sommario. Vago e nebuloso fu ad esempio quand'egli disse che « non bisogna credere che col dazio sull'introduzione dei grani si sia saldato ogni debito verso l'agricoltura e che sia tempo già di sottoporla a nuove pressioni, mentre precisamente il contrario è vero. Perchè se all'agricoltura non si consentirà il tempo di respirare e di riaversi, si finirà davvero per schiacciarla irrimediabilmente. »

Qui, francamente, non intendiamo il pensiero dell'on. Lampertico o lo comprendiamo anche troppo. Ma rammentando eh'egli fu relatore sui dazi dei cereali e conchiuse respingendo qualsiasi aumento, preferiamo non intendere ciò che l'on. Lampertico ha voluto dire. Che se oggi si fosse convertito ai dazi sui cereali e ne desiderasse anche l'aumento ulteriore e in essi vedesse a un tempo la salvezza

dell'agricoltura e il bene del paese, noi dovremmo confermarci nell'opinione che i peggiori nemici della libertà economica ne sono i tiepidi amici.

Il Ministro dopo i discorsi degli onorevoli Alvisi, Boccardo e Lampertico aveva senza dubbio un arduo compito da adempiere. Egli avrebbe potuto profittare dell'occasione per svolgere, se non un programma, quei criteri che dirigono l'opera sua e gli intenti che con essa si propone di raggiungere. Invece ci ha dato una serie di retifiche più o meno concludenti e delle osservazioni ormai ripetute a sazietà. Così il debito ipotecario non sarebbe di 12 o 14 miliardi ma della metà, poichè risulta dalle ricevitorie delle ipoteche che moltissime ipoteche fondiari non hanno proprio nulla da fare coll'agricoltura. Questo non esclude a dir vero l'esistenza del debito, ma solo lo *discrimina*. Disse che se fosse possibile togliere alcuni milioni dai bilanci dei lavori pubblici, della guerra e marina certo il paese si sentirebbe sollevato e aggiunse che ciò non si può fare per le condizioni politiche d'Europa e per una situazione generale indipendente dalla nostra volontà. Osservazione veramente inconcludente nel complesso e poco esatta quanto ai lavori pubblici. Riconobbe che i nostri consumi sono in diminuzione mentre sino a due anni fa erano in progressivo aumento, ma ritiene che la diminuzione non sarà permanente. E questa in verità è una gratuita affermazione. Se l'Italia divenne protezionista si fu per difendersi dagli Stati vicini e del resto ciò non impedì che anche in questo periodo siano sorte delle nuove industrie le quali attestano dalla vitalità italiana. Fu deplorato che il nostro sistema doganale sia così grave ma, osservò il ministro, se il sistema delle alte tariffe non tranquillizza certo l'animo degli studiosi — poteva dire dei consumatori, ossia del paese — devesi considerare che non fu per nostra volontà che tali tariffe si adottarono, bensì per legittima difesa dei nostri interessi.

Risposta più misera, francamente, non era possibile dare e ce ne duole per l'on. Miceli, dal quale dopo gli errori colossali e rumorosi del Grimaldi ci aspettavamo veramente un'opera riparatrice. Invece egli si accontenta di affermazioni e di osservazioni banali; forse per non dover condannare apertamente l'opera del suo predecessore e del capo del Gabinetto di cui fa parte. Il suo discorso non è stato una risposta adeguata a quelli degli on. Boccardo e Lampertico e forse la vera e sola risposta possibile l'attendiamo per un pezzo. Per ora i Ministri si accontentano di sofisticare sopra qualche cifra, di dichiararsi dispiacenti di questo o quel fatto, di promettere tutta l'attenzione del Governo sopra questa o quella questione; ma quanto ai programmi, a vedute chiare e definite non se ne ha il menomo sentore. E si capisce perfettamente perchè. Quando si è sbagliato in una cosa e bisogna rifarsi da capo, prima condizione per fare è quella di riconoscere che si è sbagliato strada e che bisogna cercarne un'altra. In Italia in fatto di economia, siamo ancora lungi da questo, e perciò le osservazioni, sostanzialmente giuste, di uomini competenti come gli on. Boccardo, Majorana e Lampertico, forse perchè teorici, non richiamano come dovrebbero l'attenzione del pubblico. E l'ora dei protezionisti pratici — molto pratici — e non c'è che dire, ne hanno saputo approfittare largamente. Spetta al paese di liberarsi da essi e la discussione del Senato può gettare luce in proposito.

L' AGRICOLTURA E LE IMPOSTE

Il prof. de Johannis, al solo scopo di provocare una discussione che metta in chiaro quello che egli crede ora contraddittorio, ha diretta alla Presidenza della r. Accademia dei Georgofili una interpellanza motivata sulle differenze che gli risulterebbero esistenti tra le statistiche ufficiali intorno alla produzione agricola, e le affermazioni di autorevoli agricoltori.

Ripubblicando testualmente quella interpellanza ci rivolgiamo ai nostri lettori, affinché, secondando l'intenzione del prof. de Johannis, aiutino colle loro osservazioni la facile intelligenza della questione da lui sollevata.

E senz'altro ecco la breve esposizione:

Onorevoli Colleghi,

In recenti discussioni pubbliche e private mi sono trovato sempre sorpreso da una grande discordanza di premesse e di conclusioni, su molti punti che riflettono l'agricoltura italiana, con uomini di cui apprezzo moltissimo la dottrina e la pratica.

Costretto per inclinazione e per ufficio a seguire le pubblicazioni statistiche che riguardano l'agricoltura, ho dovuto finalmente convincermi che, o sfugge ai miei studi qualche elemento che non so scoprire, o esiste qualche equivoco che sposta o svisa le conclusioni.

Tra la competenza e la dottrina dei miei egregi colleghi e le mie poche cognizioni non vi ha alcun dubbio che alla scarsezza di queste soltanto attribuisco e debbo attribuire l'incertezza e le contraddizioni delle quali mi lamento; ed è appunto per avere lume e spiegazione che mi permetto pregare l'Accademia di vedere se le osservazioni ed i quesiti che espongo meritino di essere presi in considerazione; la qual cosa non ispero tanto che avvenga per riguardo mio, quanto per il sospetto che vi sieno altri come me ignoranti, i quali abbiano bisogno di venire istruiti.

E senz'altro ecco le mie premesse ed insieme i miei dubbii.

Da molto tempo sentiamo ripetere che l'agricoltura italiana soffre di crisi grave e lunga.

Si è invocata la perequazione dell'imposta, la diminuzione della imposta stessa, ed anco il dazio sui cereali importati. Tutto questo, in misura più o meno larga, si è ottenuto, ma il malcontento non fa vinto, anzi si afferma essere più che mai difficile la situazione, tanto che si invocano nuovi sgravi e da taluno vien domandato nuovo aumento di dazi.

È naturale quindi che uno studioso, per quanto dilettante, di cose economiche si interessi della questione e, come insegnante di statistica, la studi sotto l'aspetto numerico.

Ebbene; i risultati a cui mi conducono le cifre sono tali da mettermi in disaccordo fortissimo con gli agricoltori; nè so ancora trovare dove sia il mio errore.

Dalle statistiche dirette e dai calcoli indiretti mi risulterebbe che il valore totale medio della produzione agricola sia di oltre 5000 milioni.

E sarebbe così composto:

Si producono circa 47 milioni di ettolitri di grano che ad un prezzo medio di Lire 17 per ettolitro darebbe un valore di L. 800 milioni

Si noti che essendo 47 milioni di ettolitri la produzione, 40 milioni di quintali la importazione, si ha una provvista annua di circa 4525 milioni di chilogrammi, cioè meno di 1½ chilogrammo al giorno per abitante; la qual cifra non sembra punto esagerata ¹⁾.

Si producono circa 30 milioni di ettolitri di granturco che al prezzo di L. 12 per ettol. danno un valore di » 360 milioni

Si producono circa 7 milioni e mezzo di ettolitri di riso che al prezzo di L. 18 per ettol. (lire 36 circa il quintale) danno un valore di » 135 milioni

Vengono poi i cereali inferiori: 6 milioni e mezzo di avena a L. 7 l'ettolitro, 6 milioni di orzo e segale a L. 12 l'ettol. ²⁾ che danno altri » 114 milioni

Si producono ancora 2 milioni di ettol. di fagioli, piselli e lenticchie, pari a 4 ½ milioni di quintali, il cui prezzo medio si calcola di L. 24 il quintale; e 4 milioni di ettol., pari a 2,800,000 quintali di fave, vecce, ceci, lupini ecc. il cui prezzo si ammette di L. 20 il quint. e si hanno altri » 92 milioni

Si producono 36 milioni di ettol. di vino il cui prezzo può esser calcolato a L. 20 l'ettol. in media per il consumo interno, e L. 26 per l'esportazione che sale a circa 2 ½ milioni di ettol.; e si ha 33 ½ × 20 + 2 ½ × 36 un valore di circa. » 760 milioni

Si noti che un prodotto per il consumo interno di milioni 33 ½ dà circa un ettol. l'anno per abitante; e supposto che solo la metà della popolazione beva vino, si avrebbe per ciascun bevitore circa 1/2 litro al giorno

Si producono circa 3 milioni di quintali d'olio ed il suo prezzo medio si calcola di L. 93 il quintale e quindi circa ³⁾ » 280 milioni

¹⁾ Si ammette che un ettolitro di grano abbia il peso di 75 chilogrammi, per cui 47 milioni di ettolitri eguagliano 3525 milioni di chilogrammi; ora aggiungendo un milione di tonnellate d'importazione pari a 1000 milioni di chilogrammi, si hanno 4525 milioni di chilogrammi, per cui dati 30 milioni di popolazione si ha per abitante e per giorno $\frac{4525}{30} = 140$;

e $\frac{140}{365} = 0,40$ circa.

²⁾ L'ettolitro di granturco corrisponde a 72 chilogrammi e quindi il prezzo di L. 12 l'ettolitro corrisponderebbe a L. 0,16 il chilogrammo.

³⁾ Si noti che i prezzi medi nel mercato di Lucca variano per l'olio di 1^a qualità da 155 a 160 lire l'ettolitro di 91 ½ chilogrammi e quindi da 168 a 173 lire il quintale.

Il prodotto della canapa è calcolato in 850 mila quint. ed il prezzo L. 85 al quint. e quello del lino 200 mila quint. a L. 100 il quint. e perciò un valore di L. 92 milioni

Si noti che di canapa greggia si esportano 500 mila quintali.

Altro prodotto sono le patate delle quali si calcola a quasi 9 milioni di quint. l'ammontare ed il prezzo di L. 4 il quint. e quindi » 36 milioni

e poi le castagne di cui si produrrebbero poco meno di 4 milioni di quint. a L. 20 il quint. » 80 milioni

Si noti che la esportazione delle castagne è di circa 94 mila quintali.

Il tabacco dà » 4 milioni

Gli agrumi possono esser calcolati per un prodotto di 100 milioni se di soli cedri ed aranci si esporta per 25 milioni » 100 milioni

Abbiamo quindi i *bozzoli*, di cui si calcola una produzione di 45 milioni di chilogrammi al prezzo di L. 3,50 il chilog., e quindi » 157 milioni

Si noti che esportiamo per 16 milioni di lire di bozzoli e 270 milioni di lire di seta tratta greggia; ed il totale della categoria seta dà una esportazione di 370 milioni di lire. ¹⁾

Passiamo alla carne; qui il calcolo deve essere indiretto; suppongo che solo *due decimi* della popolazione si nutrano di carne e consumi ogni individuo 1/2 chilog. al giorno, cioè 180 chilog. di carne l'anno; al prezzo di L. 1,20 avremo 6 milioni \times 180 \times 1,20 = 1296 milioni; mi limito a segnare » 800 milioni

Si noti che esportiamo circa 35 mila capi di bestiame bovino e che si calcola esistano in Italia 47 milioni di animali bovini, 85 milioni di animali ovini, 2 milioni di animali caprini e circa un milione di animali suini.

Si calcolano poi, per la lana 12 milioni di chilog. a L. 3 il chilog. cioè » 36 milioni

Il latte e burro » 200 milioni

Le pelli » 45 milioni

Dai boschi per legname da lavoro, legna da fuoco, carbone ecc. si calcola un prodotto di » 50 milioni

Le uova di pollame si trasportano per 25 milioni di lire; non sarà esagerato aggiungere 50 milioni di consumo interno che darebbero L. 1,70

¹⁾ Il valore di un quintale di bozzoli secchi, secondo la *Commissione centrale dei valori per le Dogane*, è di L. 1200 e quello di un quintale di seta greggia di L. 5700; quindi la industria dà alla seta in bozzoli quintuplicato il valore; partendo da ciò è evidente che se l'Italia esporta 270 milioni di seta tratta, il valore dei bozzoli della sola esportazione della seta tratta sarà un quinto, dei 270 milioni, cioè 54 milioni di lire. Si aggiunga il rimanente della esportazione di lavori di seta e tutto il consumo interno e la cifra di 157 milioni di prodotto greggio sembrerà moderatissima.

per ogni abitante e per ogni anno, cioè in media uova 30 l'anno per ciascuno. L. 75 milioni

Finalmente vengono tanti altri prodotti agrari che sono: treccie di paglia, legni, radiche, fiori, erbe ecc. mandorle, pollame, semi oleosi, fichi secchi, legumi ed ortaggi, noci, funghi, frutta ecc. dei quali la sola esportazione sale a 70 milioni circa, e quindi non è esagerato l'indicare il prodotto totale con » 200 milioni

Totale L. 4416 milioni

Aggiungiamo a tutto questo i foraggi, i concimi, i prodotti equini, ovini e suini e l'alcool, ed il lavoro che la popolazione agricola ed il bestiame da tiro e da soma forniscono, anche all'infuori dell'agricoltura e si avrà una somma ben superiore ai 5000 milioni. ¹⁾

Partendo ora da questa cifra di 5000 milioni di prodotto lordo ne detraggo le spese computate nel seguente modo:

Il mantenimento della popolazione agricola; questa, come veramente addetta al lavoro della terra può calcolarsi in 7 milioni; assegnamo a ciascun individuo L. 350 l'anno ed avremo una spesa di L. 2500 milioni che rappresentano appunto la metà del prodotto lordo; è noto però che in Italia poche terre sono coltivate col sistema della metà, ma nell'Alta Italia col sistema di fitto o misto di fitto e mezzadria la parte del coltivatore è inferiore alla metà del prodotto lordo e nelle terre del Napoletano si usa anche il terzo.

I migliori trattati di agronomia affermano che le spese totali di riproduzione, cioè mantenimento della popolazione agricola, seminagioni, lavori di manutenzione, tasse ecc. domandano circa $\frac{3}{5}$ del prodotto lordo.

Si avrebbe quindi da detrarre dai 5000 milioni 5000 milioni; e rimarrebbe un prodotto, netto dalle precedenti spese, di 2000 milioni.

Adunque così con l'uno come con l'altro sistema trovo la spesa che varia dai 2500 ai 3000 milioni; mi attengo per abbondanza a quest'ultima e ne traggio le conclusioni seguenti.

Questo prodotto netto è gravato di 140 milioni di imposta fondiaria e di 150 di sovrainposta comunale e provinciale; in tutto 240 milioni che rappresentano il 12 per cento.

E se si aggiunge che per il dazio di L. 5 sul grano il prezzo di questo cereale è aumentato di altrettanto o di altrettanto non è diminuito (e notisi ancora che la imposta e gli aggravii in genere non erano certo maggiori quando il grano anziché a L. 17 era a L. 39 e perfino 40 l'ettolitro) si avrebbe per la proprietà un aumento di guadagno od una diminuzione di perdita di 125 milioni, dato che dei 47 milioni di produzione 22 vadano in natura ai contadini e su essi il proprietario non senta il benefizio del dazio.

Ora io sento ripetermi da agricoltori dotti e pratici

¹⁾ Le cifre sopra riportate vennero tutte ricavate da pubblicazioni ufficiali quali sono: il *Bollettino di notizie agrarie* che il Ministero di A. I. e C. pubblica due volte il mese; l'*Annuario Statistico italiano*; le relazioni della Direzione Generale delle Gabelle, ecc., ecc.

che l'imposta porta via più della metà del prodotto netto e persino che al proprietario non resta più nulla ed è costretto a fare l'amministratore dello Stato; domando quindi che per mio insegnamento e per quello di altri, che come me possono aver avuto dinanzi le cifre suespote, siano corrette le cifre stesse dalle quali mi risulta che dei 2000 milioni di prodotto netto rimane al proprietario l'88 % circa, oltre tutto il vantaggio che gli deriva dal dazio.

IL COMMERCIO ITALIANO E QUELLO FRANCESE

È sempre prematura qualunque conclusione sull'indirizzo che va assumendo il commercio italiano; il paragone delle cifre odierne con quelle corrispondenti dell'anno decorso ha valore ancora molto relativo, perchè se si può ora ritenere cessata la perturbazione prodotta dalle nuove tariffe, è sempre perturbata la cifra del movimento commerciale dell'anno passato e quindi il paragone non riesce possibile. È utile invece fare una breve osservazione sulle oscillazioni che subirono il commercio italiano e quello francese nei tre ultimi anni.

Nei primi cinque mesi del 1887, cioè prima della rottura del trattato di commercio colla Francia, tra i due paesi esisteva la seguente differenza nel movimento commerciale.

Il totale degli scambi in Francia era di 2997 milioni dei quali 1715, cioè il 55 per cento, alla importazione e 1282, cioè il 45 per cento, alla esportazione; questo commercio rappresentava circa 81 lira per ogni abitante.

In Italia invece nello stesso periodo era di 1044 milioni, di cui 617 alla importazione, cioè il 59 per cento, e 401 milioni cioè il 41 per cento, alla esportazione; corrispondendo la entità del suo commercio nei cinque mesi a poco più di 34 lire per abitante.

Nei primi cinque mesi dell'anno susseguente 1888, essendo state applicate le tariffe generali tra i due paesi dal 1° Marzo, le cifre del commercio si determinarono come segue:

Il totale degli scambi francesi arrivò solo a 2940 milioni dei quali 1678, cioè il 58 per cento, alla importazione e 1260, cioè il 42 per cento, alla esportazione. La Francia adunque perdeva da un anno all'altro 37 milioni di commercio, cioè *poco meno del due per cento*, e di questi 37 alla importazione (il 2,15 per cento) e 22 milioni alla esportazione (l'1,75 per cento).

In Italia invece il totale del commercio nei primi cinque mesi del 1888 scese a 881 milioni con una perdita di 163 milioni, cioè *più del 15 per cento*, e di questi 111 e mezzo alla importazione, cioè il 18 per cento, e 25 milioni alla esportazione, cioè il 5 mezzo per cento circa.

La rottura del trattato di commercio aveva adunque prodotto nei primi cinque mesi dell'anno scorso un danno del due per cento alla Francia ed un danno del **quindici per cento** all'Italia.

Veniamo alle cifre di quest'anno.

Il totale degli scambi francesi nel 1889, cinque primi mesi, fu di 3200 milioni con un *aumento* sul 1888 di 262 milioni, cioè *del 9 per cento*, e l'importa-

zione aumentò di 118 milioni, cioè del 7 per cento, l'esportazione di 144 milioni, cioè dell'11 per cento.

In Italia invece nello stesso periodo il commercio salì a 905 milioni con un aumento di 22 milioni, cioè del due e mezzo per cento; la importazione ebbe un aumento di 14 milioni, cioè del 2 1/2 per cento, e la esportazione di 7.8 milioni cioè del 2,1 per cento.

In altri termini quella famosa lotta commerciale che doveva darci, secondo le previsioni dei nostri fabbricatori di tariffe, la Francia legata le mani ed i piedi pronta ad accettare le nostre conclusioni ha portato questi risultati:

Dal 1887 al 1889 il commercio francese ebbe il seguente movimento in milioni:

	Importazione	Esportazione	Totale
1887....	1715	1281	2996
1889....	1777	1423	3200
AUMENTO.....	62	142	204

Il commercio italiano invece diede:

	Importazione	Esportazione	Totale
1887....	618	426	1044
1889....	521	384	905
DIMINUZIONE...	97	42	139

E ci sembra che queste cifre non abbiano bisogno di commenti. È a sperarsi che la nazione sappia superare la crisi attraverso la quale fu condotta dalla insipienza dei suoi reggitori, ma più ancora è da sperarsi che questi fatti servano di salutare ammaestramento.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La questione delle ferrovie serbe — La linea del Pilato: fusione di Società svizzere — Le ferrovie italiane nei mesi di gennaio e febbraio 1889 — I voti della Commissione sulle tariffe ferroviarie.

La questione delle ferrovie serbe. — Da qualche tempo i piccoli stati della penisola balcanica trovano modo di suscitare questioni politiche anche a proposito delle ferrovie. L'anno scorso era il Governo rumeno che sequestrava le linee, poste sul proprio territorio della Società austriaca Lemberg-Czernowitz-Jassy, e di quell'incidente, risolto poi alla amichevole mediante regolare convenzione di riscatto, ci siamo occupati in queste riviste. Ora è il Governo Serbo che senza altro decreta sciolto il contratto colla Società francese costruttrice ed esercente delle ferrovie dello Stato, e ordina l'assunzione dell'esercizio per conto diretto dello Stato medesimo.

In appoggio di questa misura si accennò tosto ad abusi ed irregolarità, ma era una semplice asserzione, cui mancavano le prove. Trattasi di abusi ed irregolarità tali che, in forza di qualche clausola del contratto, il Governo abbia diritto a intimarne la rescissione? La Società, in una nota comunicata a parecchi giornali di Parigi e in un reclamo presentato al Ministero francese degli esteri, assicura che da quando ha incominciato l'esercizio, non ha dato

luogo a nessun appunto da parte del Governo, anzi ha scrupolosamente adempiuto i suoi obblighi nonostante le difficoltà in cui spesso si è trovata: sostiene quindi che la misura presa a suo riguardo è una vera spogliazione. Il Governo Serbo replicò da parte sua con un comunicato officioso, in cui si enumerano molte irregolarità, cui la Compagnia si sarebbe indotta per aumentare i suoi profitti con troppo spinte economie e senza alcun riguardo per gli interessi del pubblico viaggiante; si parla di personale eccessivamente ridotto con pericolo della sicurezza, di servizio notturno abolito quasi del tutto ec. ec. Rimproveri questi che, se fondati, non mancano di gravità, ma non dimostrano ancora che il Governo avesse proprio il diritto di agire come fece. E se la prova di questo diritto non verrà fornita, bisognerà concludere che il Governo commise un'ingiustizia ed un errore insieme. Il malumore dei serbi contro la Compagnia è di vecchia data e si spiega, giacchè non è senza gravi sacrifici che si sono potute costruire le strade ferrate. Ma intanto sta il fatto che colla convenzione del 1886 la Società ebbe la concessione dell'esercizio per 25 anni, e cioè fino al 1911, e se le condizioni di questo esercizio sono assai remuneratrici, non è certo una ragione legittima perchè l'altro contraente si sottragga all'osservanza di quanto fu stipulato. Un paese giovine come la Serbia dovrebbe poi, se desidera fortificare il suo credito, guardarsi accuratamente fin dall'ombra di una violenza verso gli stranieri che vi hanno portato i loro capitali.

La linea del Pilato: progetto di fusione di Società svizzere. — Il giorno 4 corrente mese è stata aperta al pubblico servizio la ferrovia del Pilato, l'ultima e per più riguardi la più notevole tra le linee di montagna costruite in Svizzera. È una ferrovia a locomotiva e ad ingranaggio come quella del Rigi, ma con diverse modificazioni nel sistema ivi seguito. Partendo da Alpach-Staad sul braccio ovest del lago dei quattro cantoni, sale fin quasi alla cima del Monte Pilato cioè a 2070 metri sul livello del mare, con una pendenza media del 42 per cento ed una massima del 48. La vetta del Rigi è a 1800 metri e la pendenza massima di quella linea, che pure ha fatto epoca negli annali delle costruzioni ferroviarie, raggiunge appena il 25 per cento.

La ferrovia del Pilato, il cui tracciato è di meravigliosa arditezza, fu costruita in circa tre anni, sotto la direzione del colonnello del genio Locher di Zurigo. Essa misura 4618 metri; comprende sette gallerie e molti ponti tutti in pietra. Il corpo stradale è tutto in muratura, cui sono sovrapposte delle lastre di granito: i binari sono in ferro ed acciaio e per l'ingranaggio vi hanno in mezzo al binario non una sola guida, come sul Rigi, ma due, nelle quali immettono quattro ruote dentate, poste due sotto la locomotiva e due sotto la carrozza.

Nella Svizzera stessa sta maturando un fatto importante per l'economia ferroviaria, la riunione cioè in una sola impresa delle due Società della Svizzera Occidentale e del Giura-Berna-Lucerna. L'idea non è nuova e fin dallo scorso anno in queste riviste, esponendo le varie fasi per cui passarono i progetti di riscatto del Nord-Est, accennavamo come, in seguito alla fallita combinazione, si facesse strada il pensiero di raggiungere senza il riscatto, ma per iniziativa delle Società stesse, i vantaggi della unificazione nella direzione dell'esercizio ferroviario. Nei

primi mesi del corrente anno si parlò anzi di una fusione delle due reti del Nord-Est e dell'Unione, ma il progetto non ebbe seguito: quella cui ora invece si lavora attivamente sarebbe un passo molto notevole verso l'unificazione delle tante e soverchiamente frazionate amministrazioni Svizzere. Le due reti del Giura-Berna e della Svizzera Occidentale formerebbero insieme un complesso di circa 1000 chilometri; e la nuova rete acquisterebbe importanza anche maggiore, ove si effettuasse il traforo del Sempione, di cui essa acquisterebbe lo sbocco nordico. Rimane a sapersi se, quand'anche gli interessati delle attuali Società si mettano d'accordo sulle basi finanziarie della fusione, non sorgeranno difficoltà da parte del Governo federale, il quale, avuto riguardo al suo diritto di riscatto, non può vedere molto di buon occhio il costituirsi di una nuova e più forte Compagnia.

Le ferrovie italiane nei mesi di gennaio e febbraio 1889. — Dai bollettini ministeriali dei prodotti delle ferrovie italiane togliamo i seguenti dati riflettenti i primi due mesi di quest'anno.

Da lunghezza assoluta delle diverse reti alla fine del mese di gennaio era di 12,692 chilometri in confronto di 11,834 chilometri esercitati nel mese corrispondente dell'anno 1888. Nel mese di febbraio la lunghezza di cui sopra aumentò di 28 chilometri. La lunghezza media di esercizio dal 1° luglio 1888 al 28 febbraio 1889 fu di chilometri 12,386 contro 11,727 chilometri esercitati nel corrispondente periodo precedente.

Nei mesi di gennaio e febbraio vennero aperti all'esercizio le seguenti linee e tratti di linea:

RETE ADRIATICA

Argenta-Ravenna	Km. 40
Cesenatico-Rimini	» 21
Lavezzola-Massa Lombarda	» 14

RETE MEDITERRANEA

Palmi-Gioia Tauro	Km. 7
-----------------------------	-------

FERROVIE SECONDARIE DELLA SARDEGNA

Tirso-Orotelli	Km. 15
Orotelli-Nuoro	» 21

Il 1° febbraio venne pure aperta all'esercizio la nuova stazione di Roma Trastevere, abilitata per ora al solo servizio delle merci a piccola velocità.

I prodotti lordi approssimativi del traffico raggiunsero nel mese di gennaio la somma di L. 16,881,234 con una diminuzione di L. 4,007,408 in confronto del mese corrispondente del 1888 in cui raggiunsero la cifra di L. 17,888,642. Nel mese di febbraio i prodotti stessi sommarono a L. 15,988,976 pure con una diminuzione di L. 862,732 nel mese corrispondente dell'anno 1888 nel quale si ebbe un prodotto di L. 16,851,708.

Detti prodotti sono così ripartiti:

Rete	Gennaio 1889	Febbraio 1889
Mediterranea	L. 8,928,056	8,395,075
Adriatica	» 6,549,147	6,279,429
Sicula	» 548,877	530,171
Veneta	» 69,000	67,000
Sardeg. (Comp. Reale	» 110,261	120,548
» (Soc. ferr. secondar.	» 19,656	21,170
Ferrovie diverse	» 656,237	575,583
Totale	L. 16,881,234	15,988,976

Suddivisi i prodotti stessi nelle singole categorie e confrontati con quelli dell'esercizio precedente si hanno i seguenti risultati:

	Gennaio 1889	Gennaio 1888
Viaggiatori L.	6,333,134	6,647,684
Bagagli »	244,922	305,716
Merci a grande veloc. »	1,138,350	1,249,539
Merci a pic. vel. accel. »	490,246	750,041
Merci a piccola vel. »	8,540,619	8,762,706
Prodotti fuori traffico »	133,963	172,956
Totale L.	16,881,234	17,888,642
	Febbraio 1889	Febbraio 1888
Viaggiatori L.	6,179,241	6,307,426
Bagagli »	279,988	306,343
Merci a grande vel. »	1,042,765	1,064,438
Merci a pic. vel. acc. »	670,147	692,682
Merci a piccola vel. »	7,702,346	8,392,801
Prodotti fuori traffico »	114,489	88,018
Totale L.	15,988,976	16,851,708

Ecco infine il prodotto chilometrico dato dalle diverse reti nei due mesi confrontato con quello dei due mesi corrispondenti dell'anno 1888:

Rete	Gennaio		Febbraio	
	1889	1888	1889	1888
Mediterranea L.	1,900	1,980	1,784	1,856
Adriatica »	1,283	1,520	1,225	1,453
Sicula »	816	963	788	932
Veneta »	492	546	478	548
(Comp. Reale »	268	352	293	293
Sardo Soc.ferr.second. »	99	—	93	110
Ferrovie diverse . . . »	456	522	399	431
Totale L.	1,333	1,511	1,257	1,416

I prodotti del traffico, tanto assoluti, quanto chilometrici, furono dunque minori nei due primi mesi del corrente anno che nei corrispondenti del 1888, e, fra le varie reti, la diminuzione è particolarmente notevole per l'Adriatica.

I voti della Commissione sulle tariffe ferroviarie. — La Commissione (composta degli onorevoli Romanin-Jacur, Bernardi e Delvecchio) che ha avuto l'incarico di riferire al Consiglio di agricoltura della sessione 1888-89 circa i voti dei Comizi agrari sulle tariffe ha compiuto il suo lavoro, l'on. Delvecchio relatore. I voti e i quesiti proposti alla Commissione provenivano dai Comizi agrari di Torino, Asti, Cittadella, Spilimbergo, Napoli, Salerno, Lecce, Lanusei, Oristano e Iglesias. Meno quello di Napoli, quei voti si riferivano al soddisfacimento di bisogni più vivamente sentiti dai luoghi rappresentati dai rispettivi Comizi e tutti si possono riassumerli nel concetto: « riduzione di tariffa. »

« Il voto dell'Associazione dei proprietari ed agricoltori di Napoli, insieme alla *riduzione di tariffa* chiede « che si usi proporzionale trattamento per « tutti gli esportatori i quali possano assicurare richieste annue d'una certa entità; che si faciliti la « celerità pel bestiame; che le tariffe diventino tanto « più basse quanto maggiore è la distanza chilometrica che le merci percorrono; che sia provveduto « all'insufficienza dei locali delle merci nelle stazioni « ed alla loro più scrupolosa sorveglianza e che sia « aumentato e migliorato il materiale mobile. »

L'on. Delvecchio, nella sua relazione, espone l'av-

viso della Commissione sulla domanda generica: « riduzione di tariffa »; riassume quanto è stato ottenuto finora per certi prodotti e formula il giudizio della Commissione sulle domande speciali. I voti della Commissione sono del seguente tenore:

« 1° Che il Governo destini il milione che deve dare, in base agli articoli 44 del capitolato e 7 della legge delle Convenzioni, al trasporto interno dei prodotti agricoli, e che ogni maggiore abbuono che oltre il milione possa accordare, lo accordi ai vini destinati alla lavorazione ed all'esportazione;

« 2° Che sia considerata come continuativa la tariffa fra il punto da cui parte la materia prima a quello di confine cui arriva la materia lavorata, od in altri termini, che il trasporto dalla stazione di origine a quella della lavorazione (taglio) sia, agli effetti della tassazione, identificata in una sola ed unica spedizione, col trasporto di quantità uguale dal luogo di lavorazione al confine;

« 3° Che sia tolta l'antinomia fra i due comma che si riferiscono ai termini di resa per le derrate alimentari nelle tariffe a piccola velocità accelerata, ripetuta nella tariffa temporanea pel trasporto delle uva fresche;

« 4° Che sia facilitata la formazione dei magazzini generali con binari raccordati alle stazioni;

« 5° Che nelle nuove Convenzioni marittime venga tenuta in speciale considerazione la condizione agricola della Sardegna migliorando intanto, con speciale riguardo a ciò, il servizio ferroviario marittimo già esistente. »

Circa questi voti la relazione conclude così: « Sulla prima delle nostre proposte, su quella cioè della riduzione notevole nei prezzi, non ci facciamo grande illusione; come d'altronde non contiamo molto sulle altre, se, concorde coll'azione del Governo da noi invocata, non sorga l'azione privata, l'azione unita delle energie individuali. Al Governo il diminuire le difficoltà, ai privati il superarle, il vincerle. E così fosse potente la iniziativa individuale così come noi siamo certi che pronta sarà l'opera del ministro, il quale guida ora le sorti dell'agricoltura, e che ieri ci ha animati nei nostri lavori colla sua calda parola.

« Limitiamo i nostri desiderii a quello che è possibile ottenere: concentriamo i nostri sforzi a determinati obbiettivi, facciamo che questi sforzi siano per ogni loro parte sincronicamente esercitati e rivolgendolo lo sguardo alla via percorsa, facciamoci fidenti di giungere alla meta nell'interesse di coloro in nome dei quali siamo orgogliosi di parlare a beneficio della patria comune. »

Rivista Bibliografica

Victor Brants. — *La réglementation du travail industriel en Autriche* — *Extrait de La Réforme Sociale.* — Paris, Guillaumin, 1889, pag. 52.

Otto W. Weyer. — *Die englische Fabrikinspektion. Ein Beitrag zur Geschichte der Fabrikgesetzgebung in England.* — Tübingen, Laupp, 1888, pag. XV-325.

Il regime industriale della Cisleithania ha subito in questi ultimi anni importanti modificazioni che interessa conoscere e seguire negli effetti vari ch'esse producono. La patente imperiale del 20 dicembre 1889 aveva abolito le prescrizioni anteriori e

aperta l'era della libertà delle industrie, s'intende di una libertà *relativa* perchè le corporazioni non solo non erano abolite, ma rimanevano obbligatorie. Per principio ciascuno poteva esercitare il mestiere che più gli piaceva, ma era obbligato di iscriversi alla corporazione di quel determinato mestiere. Ad ogni modo la legge del 1859 era inegualmente e irregolarmente osservata, mancavano completamente le sanzioni e lo spirito d'associazione faceva piuttosto difetto. La legge del 1859 lasciava all'industria austriaca una forma di organizzazione autonoma, *Selbstverwaltung*, di cui essa poteva fare l'uso migliore e dalla quale in realtà si ebbero buoni risultati.

L'egregio prof. Brants, dell'Università di Lovanio, movendo appunto dalla legge del 1859, della quale mette in luce l'indole e gli intenti, si occupa in una interessante monografia della legislazione industriale adottata dall'Austria a partire dal 1885. Tre leggi principalmente hanno di recente regolato il lavoro industriale: quella del 15 marzo 1885 sulle corporazioni, quella del 17 giugno 1885 che organizza il corpo degli ispettori delle industrie e quella degli 8 marzo 1885 che regola le condizioni del lavoro delle donne e dei fanciulli, nonchè le ore di lavoro nelle grandi industrie.

Il movimento a favore di una riorganizzazione legislativa si è manifestato esplicitamente fino dal 1879, nel qual anno il ministero Taaffe succeduto al gabinetto liberale Auersperg, presentò un progetto di revisione della patente del 1859, che fu il primo passo sulla via della regolamentazione industriale. L'Autore delinea con molta diligenza le diverse tendenze favorevoli all'intervento dello Stato, riassume le disposizioni delle varie leggi succennate, esamina gli effetti che ne derivarono e le contestazioni sorte nella loro applicazione. Lo scritto del Brants è lodevole per la cura con la quale rende conto di questo ritorno dell'Austria al sistema regolamentare, dal quale s'era alquanto staccata nel 1859; ma per quanto cerchi di essere e quasi sempre sia *obiettivo*, riesce evidente il favore con cui egli considera in generale la legislazione industriale. Tuttavia il prof. Brants non è di coloro che hanno una fede cieca e illimitata nell'efficacia di simile legislazione, e di questo in un'epoca come la nostra così ricca di statolatri conviene prender nota.

— Il dr. Weyer nel suo lavoro sulla ispezione delle fabbriche in Inghilterra, presentato all'Università di Tubinga per conseguire la laurea, ha fatto la storia delle leggi inglesi sulle fabbriche dalla loro origine, ossia dal 1802, fino al 1883. Egli ha avuto in mira specialmente la ispezione delle fabbriche, ma necessariamente ha dovuto dare esteso ragguaglio delle varie leggi e delle discussioni che precedettero la loro definitiva approvazione. Per questo il libro dell'Autore è più completo di quelli sulla stessa materia pubblicati dal Plener e dal von Bojanowski, per citare gli scrittori più recenti. Il Weyer divide in due periodi la sua trattazione; il primo comprende i tentativi fatti anteriormente al 1853 per regolare il lavoro nelle fabbriche, l'altro comincia appunto con la legge del 1853 e termina con le modificazioni recate in quest'ultimi anni alla legislazione del 1878, che è tuttavia in vigore. Di essa anzi l'Autore fa opportunamente una esposizione particolareggiata.

Il libro è certamente utile perchè compilato con

la scorta dei documenti parlamentari e delle relazioni degli ispettori, ma è unilaterale e per ciò stesso i giudizi dell'Autore vanno accolti con molte riserve. Chi volesse formarsi un concetto esatto e compiuto della legislazione inglese sulle fabbriche, specialmente riguardo ai suoi effetti, non dovrebbe limitarsi a questo studio del dr. Weyer, pregevole per i materiali che offre, ma *tendenzioso* e ispirato da preconcetti di scuola.

Prof. Giovanni Cova. — *Le funzioni amministrative nelle Aziende pubbliche. — Guida allo studio della Contabilità pubblica.* — Milano, Massa, 1889, pag. 212.

Rag. Nestore Gerbini. — *La Ragioneria nelle Intendenze di finanza, ovvero l'organismo e le funzioni della finanza italiana — Guida teorico-pratica.* — Pavia, Tip. Fusi, 1889, pag. 268.

Queste due recentissime pubblicazioni di ragioneria meritano una speciale menzione nelle colonne dell'*Economista* per l'utilità incontestabile che possono presentare a qualunque cultore delle discipline finanziarie. Esse riguardano più direttamente una materia che ha acquistata ai nostri giorni una grande importanza: la Contabilità di Stato; ma per l'indole loro teorica e pratica riesciranno certamente assai utili non soltanto alle Scuole dove si professa quella disciplina, bensì a tutti coloro che si occupano della amministrazione e finanza pubblica.

Il prof. Cova presenta le più importanti nozioni di contabilità pubblica, ordinate secondo il piano delle funzioni amministrative ideato dal Comm. Carboni. Lo svolgimento della materia è condotto con sicurezza, con buona dottrina, con molta chiarezza. Allo studio delle funzioni amministrative premette opportunamente due capitoli nei quali si occupa delle aziende pubbliche e della personalità delle aziende pubbliche, e in appendice tratta brevemente, ma completamente delle scritture in relazione a quelle aziende. L'Autore nel corso del suo libro o in apposite note informa sempre il lettore sui metodi, sulle procedure, ecc., seguite nei principali Stati e ha cura anche di riassumere le controversie che si sono agitate nei Parlamenti e fuori, intorno ai vari punti dottrinali.

Il rag. Gerbini ha colmato colla sua opera una lacuna e, a nostro avviso, ha raggiunto pienamente lo scopo che si è proposto. L'Autore seguendo l'ordine dei servizi affidati alla Intendenza di finanza tratta dell'organismo della finanza italiana e cioè del Demanio e tasse sugli Affari, che da esso sono amministrate, del Fondo pel culto, delle Imposte dirette, delle Gabelle, del Debito pubblico, della Cassa Depositi e prestiti, del Servizio del Tesoro e per ultimo delle Scritture logismografiche. Il rag. Gerbini svolge adunque praticamente le leggi amministrativo-finanziarie e soprattutto quelle tributarie, non omettendo di dare tutte quelle indicazioni contabili che caso per caso si presentano necessarie ed utili. E il suo libro sarà certamente bene accolto dagli Istituti Tecnici, perchè in piccola mole offre molte notizie utili ad ogni persona, ma specialmente ai ragionieri, e non sempre facili ad aversi prontamente.

In complesso adunque queste dei signori Cova e Gerbini sono due ottime pubblicazioni che meritano tutto il favore del pubblico studioso.

Rivista Economica

La questione doganale nel Belgio. — Il progetto di legge sulle Società di mutuo soccorso in Francia.

La questione dei rapporti commerciali internazionali è stata agitata in questi ultimi tempi anche nel Belgio. L'Unione sindacale di Bruxelles, secondo quanto ci informa l'*Indépendance Belge*, legittimamente preoccupata della situazione economica del paese e delle lagnanze di molti industriali e commercianti che la rappresentano come precaria e si dichiarano impotenti di fronte alla concorrenza estera ha istituito una Commissione incaricata di fare una inchiesta di riassumerne i risultati e di esaminare le proposte da formularsi. La Commissione dei trattati di commercio ha presentato il suo rapporto. L'inchiesta da essa compiuta si riferisce a tre punti e cioè:

1° l'opportunità di stabilire una tariffa generale che serva di base alla stipulazione di un trattato di commercio;

2° i desideri e le critiche degli interessati riguardo ai trattati esistenti;

3° il modo migliore di tariffazione in materia di dazi d'entrata.

La prima questione è stata risolta negativamente, almeno in massima. Una tariffa generale che « debba servire di tariffa da guerra » presenterebbe secondo la Commissione difficoltà insormontabili, delle quali la sola vittima sarebbe il Belgio, paese eminentemente produttore che non ha su sua disposizione un mercato nazionale capace di assorbire la produzione straordinaria delle sue numerose fabbriche e officine e nemmeno le ricchezze industriali del suolo.

Quanto alle sue ricchezze agricole quantunque abbondanti e assai apprezzate, esse non bastano ai bisogni della sua popolazione. Il suo magnifico sviluppo è « dovuto allo spirito liberale che animò per lungo tempo i poteri pubblici in materia commerciale. » Il libero scambio è e deve rimanere la sua regola nella vita economica.

È bensì vero che per varie cause la maggior parte degli Stati europei hanno creduto di dover modificare aggravandolo, il loro regime doganale e di potere domandare alla protezione le risorse necessarie all'equilibrio dei loro bilanci; ma il Belgio non deve imitare, a giudizio della Commissione, quell'esempio. Salvo poche eccezioni gli interessati reclamano lo *statu quo* sotto la riserva dell'applicazione rigorosa e integrale dei dazi esistenti.

La tariffa generale attuale è adunque sufficiente. La Commissione vorrebbe soltanto che fosse rimangiata e messa al corrente dei progressi odierni dell'industria e del commercio.

Sulla seconda questione relativa ai voti e alle lagnanze degli industriali e commercianti, l'inchiesta ha prodotto questo fenomeno assai naturale che i proponenti hanno tutti deposto nel senso esclusivo dei loro propri interessi. La Commissione ha cercato di conciliare i vari desideri. È stato constatato il desiderio unanime di veder mantenuta la libera entrata delle materie prime; quanto ai prodotti fabbricati che il regime attuale tassa inegualmente e classifica arbitrariamente, la Commissione vorrebbe vedere accettata la formula della proporzionalità del dazio in ragione del grado di lavorazione del prodotto, cioè della quantità di lavoro che avrà suc-

cessivamente trasformata la materia prima. Scomparebbe così l'anomalia che certi prodotti i quali hanno subite leggiere manipolazioni sono colpiti più fortemente del prodotto simile allo stato manifatturato, od anche completamente confezionato; anomalia la quale pregiudica il lavoro nazionale e minaccia l'esistenza di industrie numerose.

Il modo di tariffazione da applicarsi formò oggetto della terza parte del lavoro della Commissione; la quale esaminò se convenga percepire il dazio in ragione di peso, o di valore, o di volume o quantità delle merci. Dopo lungo esame dei vari sistemi la Commissione ritiene che il sistema il quale faciliterebbe meno le frodi sarebbe una tariffazione specifica che mettesse il peso in rapporto col valore.

La Commissione dell'Unione sindacale di Bruxelles ha formulato i seguenti voti:

1.° Rimaneggiamento e completamento della tariffa attuale che diverrebbe così una tariffa generale nella quale i dazi sui prodotti interamente finiti o confezionati non sorpasserebbe il 40 per cento.

2.° Proporzionalità del dazio in ragione del grado di lavorazione della merce, cioè in ragione della quantità del lavoro che vi è incorporato.

3.° Riscossione rigorosa ed esatta il più possibile dei dazi e tariffazione in ragione di peso per quanto ciò si possa fare.

Finalmente, come complemento necessario del suo lavoro, la commissione domanda che l'inchiesta da essa compiuta sia ripresa dal Governo, che sia istituita una commissione competente per esaminare a fondo la situazione economica del paese e procurarsi tutte le informazioni sul vero stato dell'industria e del commercio del Belgio.

Alla vigilia della rinnovazione del trattato di commercio con la Francia, questi studi e più ancora l'invito fatto al Governo di spingerli più innanzi, hanno un significato che non ci pare trascurabile.

— La Camera francese si è occupata recentemente di una delle forme di associazione che merita maggiormente l'attenzione delle masse lavoratrici: vogliamo dire delle società di mutuo soccorso, del cui Congresso abbiamo tenuto parola appunto nel nostro ultimo numero. Il regime francese a proposito di queste associazioni è quello dell'arbitrio. Invero il decreto-legge del 1852 non ha cessato di essere in vigore e per virtù di esso nessuna società può avere esistenza legale senza l'autorizzazione che il Governo è libero di accordare o no come gli talenta. Nessuna di esse ha il diritto di estendere le sue operazioni al di là del comune dove ha la sede. Il numero dei membri non può sorpassare i cinquecento. Esse sono, in breve, in presenza di una legislazione diffidente la quale si interessa dell'opera delle società di mutuo soccorso solo per sorvegliarne la nascita e incepparne lo svolgimento. È giustizia però di aggiungere che queste istituzioni hanno goduto sotto la terza Repubblica della massima tolleranza. Ma è preferibile certo una legge giusta. Una buona legge sulle società di mutuo soccorso non è disgraziatamente la cosa più facile di questo mondo. Sarebbe stato certo meglio limitarsi a dire che « il decreto del 1852 è abrogato » e in tal caso le società si sarebbero liberamente costituite, si sarebbero arricchite o rovinate senza che lo Stato avesse nulla a che vederci; la loro amministrazione sarebbe ignorata dal Governo. Ma questa semplice soluzione non è parsa la migliore.

Si è detto per giustificare l'intervento del legislatore che le società di mutuo soccorso vivono di un risparmio sacro; il risparmio popolare. Si abbandonerebbero senza difesa a tutti gli azzardi dello spirito di speculazione o d'avventure? Già le istituzioni dette di previdenza non sono che troppo non curanti dell'avvenire; abituate a prendere degli impegni senza misurarne l'importanza esse sono per la maggior parte esposte a dei disastri.

Che cosa potrebbero divenire se esse sfuggissero a qualsiasi norma? Finalmente esse possono in certi casi domandare delle sovvenzioni allo Stato; non è giusto che questi dia il danaro con conoscenza di causa e date certe garanzie? La necessità di una legge si fa sentire adunque in modo indiscutibile. Il progetto di legge che è stato votato venerdì della precedente settimana in seconda lettura dalla Camera francese divide le società di mutuo soccorso in due gruppi, esse si classificheranno da sè stesse nell'uno o nell'altro a loro scelta, secondo che reclameranno o no l'omologazione. Così se le società si vogliono costituire a loro talento, amministrarsi come meglio loro piace, potranno farlo, ma in tal caso non avranno la personalità civile, non potranno ricevere nè doni, nè legati immobiliari o mobiliari, non potranno acquistare immobili. La legge prende naturalmente delle precauzioni contro il ristabilimento indiretto della manomorta, mediante disposizioni sottratte al suo controllo. Inoltre non saranno nemmeno sovvenzionate dallo Stato. Il secondo gruppo è formato da quelle che domandano l'omologazione, le quali acquistano la personalità civile possono stare in giudizio e ottenere l'assistenza giudiziaria, possedere oggetti mobili, prendere immobili in locazione, ricevere doni e legati. Esse partecipano alle sovvenzioni dello Stato. In cambio si obbligano ad avere un bilancio equilibrato. I loro statuti dovranno prevedere entrate proporzionali alle spese, sia per soccorsi in caso di malattia, sia per la costituzione delle pensioni o delle assicurazioni in caso di decessi e di infortuni, sia in maniera più generale e più esatta per ciascuna delle operazioni autorizzate dagli statuti.

Può sembrare che una legge la quale proclama le condizioni in base alle quali riconosce la esistenza normale delle società di mutuo soccorso si contraddica quando poi ne ammette altre senza l'osservanza di alcuni obblighi; ma in realtà essa non fa che rispettare nell'ultimo caso la libertà di associazione. E coloro i quali vorrebbero che tutte le società ottenessero l'omologazione adempiendo agli obblighi relativi non vedono che con ciò impedirebbero a non pochi, i quali vogliono agire all'infuori dell'azione dello Stato, di associarsi per scopi lodevolissimi. Certo le condizioni che la legge impone per ottenere l'omologazione sono in sè stesse buone e dovrebbero essere osservate da tutti all'infuori di quello scopo; ma lo Stato non potrebbe senza grave lesione della libertà imporre a tutte le società l'omologazione e con ciò stesso l'osservanza di certe determinate norme. È giusto che la personalità civile sia concessa a chi offre serie garanzie di ordine, di previdenza, di buona amministrazione trattandosi di creare un ente fittizio; ma questo che dopo tutto è un favore non si può certo imporre a chi non lo cerca e tanto meno lo vuole. Per queste ragioni il concetto fondamentale della legge che ora la Camera francese sta discutendo ci pare in massima buona.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO

NEL PRIMO TRIMESTRE DELL'ANNO 1889

La Direzione Generale della Statistica ha pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* alcune tavole numeriche riguardanti l'emigrazione italiana all'estero avvenuta nel 1° trimestre del 1889, in confronto con quella del 1° trimestre del 1888.

Dall'esame di queste tavole apparisce che nel 1° trimestre del 1889 l'emigrazione italiana all'estero diminuì sensibilmente, giacchè mentre nel primo trimestre del 1888 il numero degli emigrati ascese a 82,551 individui, nel 1° trimestre di quest'anno invece gli emigrati furono soltanto 71,293, cioè a dire che gli emigrati diminuirono di 10,448 individui.

Dei 71,293 emigrati nel primo trimestre di quest'anno 30,395 appartengono alla emigrazione *propria* e 41,528 alla *temporanea*.

Da queste cifre risulta che quest'anno la emigrazione *propria* è stata inferiore a quella *temporanea*, giacchè l'anno scorso la prima comprendeva 50,792 individui e la seconda soltanto 31,559; quest'anno invece la emigrazione *propria* è stata di 30,395 individui cioè inferiore di 19,327 a quella dell'anno scorso, mentre la *temporanea* essendo stata di 41,528 ha superato quella del 1887 di 9,969 emigranti.

Nella emigrazione *propria* i risultati complessivi si dividono fra i vari compartimenti del Regno nelle seguenti proporzioni:

	1889	1888		1889	1888
Piemonte . . .	N. 2,899	1,910	Roma	N. —	—
Liguria	» 1,028	1,314	Abruzzi e Molise »	2,221	4,865
Lombardia . . .	» 3,974	3,782	Campania	» 2,534	8,957
Veneto	» 9,611	19,361	Puglie	» 185	400
Emilia	» 1,949	702	Basilic. Potenza »	1,100	2,624
Toscana	» 1,029	1,216	Calabrie	» 2,349	3,995
Marche	» 623	492	Sicilia	» 884	1,164
Umbria	» 9	10	Sardegna	» —	—

Aumentò l'emigrazione *propria* nel Piemonte, nell'Emilia, nella Toscana e nelle Marche, e diminuì notevolmente nel Veneto, negli Abruzzi e Molise, nella Basilicata, nelle Calabrie e in Sicilia.

Nella emigrazione *temporanea* i risultati generali si dividono come appresso:

	1889	1888		1889	1888
Piemonte . N.	4,234	2,372	Lazio	N. —	—
Liguria . . .	» 163	167	Abruzzi e Molise »	49	279
Lombardia »	3,733	2,624	Campania	» 228	118
Veneto . . .	29,929	23,950	Puglie	» 363	202
Emilia . . .	» 1,181	601	Basilicata	» —	8
Toscana . . .	» 898	861	Calabrie	» 3	30
Marche . . .	» 33	52	Sicilia	» 738	217
Umbria . . .	» 2	9	Sardegna	» 11	32

L'emigrazione temporanea in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia e in Sicilia; e diminuita leggermente negli Abruzzi e Molise e in Sardegna.

Il commercio del carbon fossile fra l'Italia e l'Inghilterra

La *Camera di commercio in Londra* pubblica i risultati di un'inchiesta fatta per conto di essa nel commercio dei carboni fra l'Italia e l'Inghilterra.

I porti d'Inghilterra, essa dice, dai quali viene

particolarmente spedito il carbone sono: Hull, Harlepool, Newcastle-on-Tyne, Liverpool.

Dalla Scozia: Leith, Bonnes Methill, Glasgow, Androssan, Troon.

Dal paese di Galles; Wales, Cardiff, Swansea.

I porti d'Italia che più particolarmente ricevono carbone sono: Savona, Genova, Livorno, Napoli, Torre Annunziata, Salerno, Messina, Palermo, Catania, Taranto, Brindisi, Bari, Ancona, Venezia.

L'esportazione del carbone dall'Inghilterra tende all'aumento. Il carbone inglese è da preferirsi sempre al carbone importato da altri paesi in Italia, perchè di migliore qualità; perchè a prezzi più moderati; perchè i mezzi di comunicazione sono più facili.

Varie circostanze intralciano il regolare andamento di tale commercio e specialmente:

a) la difficoltà di verificare il peso del carbone scaricato;

b) la mancanza di relazioni dirette dei consumatori colle case esportatrici in questo paese;

c) la difficoltà del pagamento dei noli dopo lo scarico;

d) gli alti prezzi pagati per lo scarico.

Nel porto di Sunderland sono state caricate per l'Italia nel decorso anno 1888: 140,191 tonnellate di carbone; 3,702 tonnellate coke; 680 tonnellate patent fuel.

Nel porto di Hull in questi ultimi quattro anni è stato caricato il seguente carbone: 1885, tonnellate 17,943; 1886, tonnellate 7,452; 1887, tonnellate 19,906; 1888, tonnellate 25,460 con destinazione Napoli, Genova e Livorno.

Da Swansea durante l'ultimo biennio è stato esportato in Italia carbone per 147,018 tonn. nel 1887; e 188,168 tonnellate nel 1888, con destinazione Genova, Napoli, Livorno, Venezia, Catania.

Mercè lo sviluppo del commercio generale durante l'anno 1888, e l'aumentato numero di vapori, la domanda per carbone è in aumento ed essa si va facendo più marcata.

Ed oggi che abbiamo il ferro in rialzo, può attendersi che anche il carbone diventi più caro.

Sarebbe utilissimo che quanti s'interessano in questo commercio di carboni fra l'Italia e l'Inghilterra, e specialmente le Camere di Commercio italiane, comunicassero sull'argomento colla Camera di Londra, dando informazioni e presentando suggerimenti; in questo modo la Camera sarebbe in grado di studiare convenientemente la questione e fare utili proposte.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — La Camera di commercio di Torino ha indirizzato al Parlamento una petizione in ordine al disegno di legge recentemente presentato dal ministro delle finanze per la revisione dei redditi dei fabbricati.

La petizione prende in esame l'art. 9 del progetto che contiene la seguente disposizione.

« Se un fabbricato ordinario, solamente destinato ad affitto, rimane interamente chiuso e non affittato pel corso non interrotto di un anno, od un opificio

rimane inattivo per lo stesso periodo di tempo, il possessore avrà diritto allo sgravio dell'imposta, purchè denunci e provi la cessazione dello affitto, o la inattività dell'opificio, nel corso del mese successivo al compimento dell'annata, durante la quale il fabbricato rimase disabitato, ovvero l'opificio rimase inattivo.

« Lo sgravio si effettuerà allorquando, con le norme che verranno stabilite dal regolamento, sarà stato verificato lo sfitto del fabbricato o la chiusura dell'opificio durante un anno non interrotto.

« La disposizione di questo articolo non si applica ai teatri, ai casini di campagna, ai castelli o palazzi, ai luoghi di delizia e di villeggiatura ».

Se il legislatore ha giustamente riconosciuto, dice la petizione, che il possessore di un fabbricato ordinario o di un opificio — salve poche eccezioni — che non ha gittato alcun reddito per un intero anno, ha diritto allo sgravio dell'imposta, perchè tale disposizione non si dovrà estendere ai casi in cui l'improduttività dello stabile abbia durato per un tempo minore?

La Camera torinese propone quindi il modo di provvedere al riguardo. Essa osserva che, giusta la legge attuale, in contemplazione delle spese di conservazione dei fabbricati e di ogni altra spesa o perdita eventuale si detrae dal reddito lordo, rappresentato dalla pigione che ciascun proprietario ricava o potrebbe ricavare, un terzo per gli opifici e un quarto per le ordinarie costruzioni.

Questo coefficiente di riduzione si dovrebbe scindere in due: tre quarti di esso, p. e., si potrebbero attribuire alle spese di conservazione e l'altro quarto alle perdite eventuali. Dato un opificio del reddito lordo annuo di lire 24,000, a cui compete la detrazione del terzo in lire 8,000 lire 6,000 si imputerebbero alle spese di manutenzione e lire 2,000 — cioè un 1/12 del reddito lordo, corrispondente al reddito di un mese — alle perdite eventuali per improduttività.

Ogniquale volta quindi il contribuente potesse provare, giusta il citato art. 9, che l'opificio rimase inattivo per un periodo maggiore di un mese, egli avrebbe diritto ad una proporzionata riduzione d'imposta.

Supposto ora il caso di un fabbricato ordinario produttore lo stesso annuo reddito lordo di lire 24,000, a cui spetta la detrazione del quarto in lire 6,000, lire 4,500 si imputerebbero alle spese di conservazione e lire 1,500 agli sfitti.

Allorchè il proprietario potesse stabilire che ha avuto una perdita superiore ad annue lire 1,500 per locali non affittati, egli avrebbe pur ragione ad un'adeguata riduzione d'imposta.

Nella petizione si nota che in base al disposto del citato art. 9 si dovrà formare un apposito regolamento comprendente le norme a seguirsi per verificare lo sfitto dei fabbricati, o la chiusura degli opifici per gli effetti dell'articolo stesso sarà quindi necessario di completare tali norme, estendendole alle maggiori constatazioni per quanto sovra opportune, per le quali in aiuto agli agenti governativi si potrebbe stabilire il concorso delle autorità provinciali e comunali, pur esse interessate all'esazione dell'imposta sui fabbricati.

La Camera di Commercio di Torino non si nasconde che la domandata innovazione darà qualche maggior disturbo agli agenti delle imposte, ma essa

osserva che in un regime così liberale come il nostro, in cui l'equa distribuzione di pubblici carichi è uno dei principi fondamentali delle istituzioni, non è tal materiale e per nulla insuperabile difficoltà che possa o debba impedire un atto di doverosa giustizia.

Essa fa presente che il possessore di redditi mobiliari è sempre tenuto indenne d'imposta pel reddito cessato dal giorno della cessazione, ed egli non paga che il 15,50 per cento circa d'imposta, mentre che il possessore di fabbricati paga in media oltre il 52 per cento.

Il sentimento d'equità — conchiude la Camera di Torino — che sta a favore del primo contribuente, s'impone adunque ben più gagliardo pel secondo; pertanto il Governo ed il Parlamento farebbero opera altamente conforme a giustizia ed all'interesse generale provvedendo nella nuova legge al soddisfacimento delle domande esposte nella petizione.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 22 maggio la Camera approvava due proposte di modificazioni fatte dal Ministero della Marina al regolamento per l'applicazione del Codice della Marina Mercantile riguardante il rilascio delle patenti ai macchinisti. La prima modificazione è diretta ad abilitare al disimpegno del grado superiore quei macchinisti i quali abbiano navigato per non meno di 10 anni sia alla direzione delle macchine, che in sott'ordine, ed i macchinisti in 2° patentati in applicazione dell'art. 64 del Codice della marina mercantile, come provenienti dai macchinisti di 2^a e 3^a classe del Corpo dei R. Equipaggi, i quali contino 10 anni di navigazione in servizio della macchina, compresa quella esercitata sulle R. navi col grado di macchinista di 2^a o 3^a classe. La seconda modificazione proposta consiste nell'abilitare i nazionali che abbiano ottenuto la licenza da macchinisti in paese straniero ed esercitare l'ufficio nel nostro stato.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese ha avuto un lieve miglioramento nella decorsa settimana per effetto dell'aumento del cambio sulla Francia che ha messo una remora agli invii di oro per quel paese. La Banca d'Inghilterra presentava quindi al 20 corr. una eccellente situazione perchè l'incasso, come la riserva, erano in aumento. Tuttavia neanche ora pare probabile una riduzione del saggio dello sconto, probabilmente perchè il mercato monetario sarà fra poco influenzato dalle operazioni di Tesoreria relative all'estinzione del Consolidato non convertito. Ad ogni modo per ora lo sconto sul mercato libero è a 4 3/4 per cento senza variazioni; si crede però che i bisogni del commercio e dell'agricoltura produrranno presto qualche aumento nei saggi di sconto ora praticati.

La Banca di Inghilterra al 20 corr. aveva l'incasso di 25 milioni e mezzo in aumento di 191,000 sterline, la riserva era aumentata di 873,000, il portafoglio di 431,000; crebbero pure i depositi del Tesoro e quelli privati.

Sul mercato americano le persistenti esportazioni di oro per l'Europa dovevano, come era naturale, avere qualche influenza sulla situazione interna e delle Banche in special modo. I saggi dei prestiti e delle anticipazioni sono in aumento e le riserve bancarie presentano diminuzioni. Le Banche Associate di Nuova York al 15 corr. avevano l'incasso in diminuzione di 1,300,000 doll.; il portafoglio era pure aumentato di 2 milioni e mezzo; i depositi presentavano l'aumento di 2,300,000. La riserva eccedente da 11 milioni era scesa a 10 milioni e mezzo.

Le spedizioni di danaro ammontarono nella settimana chiusa il 15 corr. a 4 milioni e mezzo di doll. in oro e 1,450,000 doll. in argento.

A Berlino si nota un certo restringimento monetario che si rispecchia nell'aumento del saggio dello sconto ora sopra il 2 0/0. Questo fatto è contrario alle previsioni che si facevano, le quali lasciavano credere in una continuazione della facilità di sconti. Vuolsi che l'aumento ora verificatosi derivi dall'acquisto ingente di valori stranieri fatto in Germania, ed è quindi probabile che la vendita di una parte di quei titoli valga a ristabilire la situazione monetaria di prima. La *Reichsbank* al 15 corrente aveva 937 milioni di marchi all'incasso in aumento di 3 milioni e mezzo; il portafoglio era aumentato di 12 milioni e mezzo; i depositi di 15 milioni.

Sul mercato francese invece l'abbondanza del danaro è la nota caratteristica e ciò si spiega anche dal fatto che l'Esposizione ha richiamato su Parigi una quantità considerevole di danaro. La Banca di Francia al 20 corrente aveva l'incasso di 2370 milioni, in aumento di 30 milioni, il portafoglio era diminuito di 52 e la circolazione di 40; invece i depositi del Tesoro erano in aumento di 14 milioni e mezzo e quelli privati di quasi 41 milioni.

Il cambio su Londra è a 23,18 la perdita del cambio sull'Italia è a 316.

Sui mercati italiani per effetto della campagna bacologica la domanda di numerario è più viva e i saggi di sconto naturalmente sono fermi e in qualche luogo in aumento. I cambi sull'estero sono senza variazioni; quello a vista su Parigi è a 105,53; a tre mesi su Londra è a 23,10; su Berlino a 123,10.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		20 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro Fr. 1,119,955,000	+ 26,823,000
		argento ... 1,249,956,000	+ 3,398,000
		Portafoglio.....» 630,963,000	+ 32,970,000
	Passivo	Anticipazioni.....» 403,678,000	+ 5,180,000
		Circolazione.....» 2,814,781,000	+ 10,670,000
		Conto corr. dello St.» 159,473,000	+ 14,262,000
	» » dei priv.» 550,004,000	+ 40,757,000	
		20 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 23,576,000	+ 691,000
		Portafoglio.....» 22,597,000	+ 431,000
		Riserva totale.....» 15,385,000	+ 873,000
	Passivo	Circolazione.....» 24,391,000	+ 182,000
		Conti corr. dello Stato » 10,199,000	+ 906,000
	Conti corr. particolari » 24,931,000	+ 865,000	
		15 giugno	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 75,100,000	+ 1,300,000
		Portaf. e anticip.» 416,200,000	+ 2,400,000
		Valori legali.....» 46,200,000	+ 1,500,000
	Passivo	Circolazione.....» 4,000,000	—
		Conti cor. e depos.» 442,600,000	+ 2,300,000

Banca Imperiale Germanica		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso Marchi	957.054.000	+ 3.647.000
	Portafoglio...	461.346.000	+ 12.689.000
	Anticipazioni	57.801.000	- 616.000
Passivo	Circolazione	936.482.000	+ 4.850.000
	Conti correnti	469.408.000	+ 15.107.000

Banca Imperiale Russa		11 giugno	differenza
Attivo	Incasso metal. Rubli	303.064.000	+ 1.086.000
	Portaf. e anticipaz.	116.456.000	- 1.551.000
	Biglietti di credito	1.046.295.000	-
Passivo	Conti corr. del Tes.	66.874.000	- 160.000
	» dei priv.	97.657.000	- 79.000

Banca dei Paesi Bassi		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso { Oro, Fior.	66.164.000	+ 33.000
	{ Argento.	80.182.000	- 269.000
	Portafoglio.....	61.922.000	- 598.000
	Anticipazioni.....	31.030.000	- 186.000
Passivo	Circolazione.....	204.631.000	- 1.574.000
	Conti correnti.....	20.497.000	+ 1.184.000

Banca di Spagna		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso... Pesetas	311.855.000	- 77.000
	Portafoglio.....	590.217.000	- 2.346.000
	Circolazione.....	733.118.000	+ 2.664.000
Passivo	Conti corr. e dep.	423.434.000	+ 4.321.000

Banca Austro-Ungherese		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso... Fiorini	236.161.000	- 128.000
	Portafoglio.....	139.735.000	+ 1.858.000
	Anticipazioni...	20.424.000	- 135.000
	Prestiti ipotec.		
Passivo	Circolazione...	383.387.000	- 68.000
	Conti correnti...	9.920.000	+ 1.743.000
	Cartelle in circ.	101.839.000	+ 513.000

Banca nazionale del Belgio		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso. Franchi	104.617.000	- 2.589.000
	Portafoglio.....	282.611.000	- 7.459.000
	Circolazione.....	346.091.000	- 36.000
Passivo	Conti correnti.	64.019.000	- 8.934.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 giugno 1889.

Il movimento settimanale delle borse si presentò con disposizioni alquanto più favorevoli della settimana precedente, e se i corsi d'apertura non furono migliori dei precedenti, il fatto si deve attribuire a due circostanze, alla ricorrenza cioè della liquidazione quindicinale in talune delle grandi piazze d'Europa, e alla influenza della stagione che spinge sempre più gli operatori ad allontanarsi dal centro degli affari. E il cambiamento deve probabilmente essere avvenuto dal non avere riguardato la situazione politica con maggiore apprensione di quella che meritasse, giacchè se si considera, senza prevenzioni, l'andamento delle cose, non sarà difficile il persuadersi che tutto il rumore che si era fatto la settimana scorsa intorno a pericoli imminenti di guerra, non erano che voci e impressioni di giornali; che forse non erano lungi dal nascondere manovre di speculazione. Con questo non intendiamo dire che il pericolo di una perturbazione europea sia scongiurato, perchè il pericolo esisterà sempre finchè la Russia vorrà dominare esclusivamente nella penisola balcanica col proposito di escludere l'Austria, finchè la Francia aspirerà alla rivendicazione delle provincie perdute nel 1870 e finchè i propositi di pace che tutti gli Stati con più o meno sincerità vanno esprimendo, non sieno accompagnati da qualche fatto che della pace sia garanzia; cioè da una collettiva riduzione degli eserciti. A Parigi i banchieri esteri si dettero a ricomprare grosse partite di fondi

e valori che avevano venduto, e queste ricompre allo scoperto dimostrano evidentemente che per ora non vi è pericolo di complicazioni politiche. A Berlino le vendite di fondi russi che avevano gravemente pesato su tutti gli altri valori, sono del tutto cessate ed esse furono fatte più che a scopo di rappresaglia contro la Russia, con l'idea di conseguire un profitto, giacchè in seguito alle conversioni fatte tutti gli antichi prestiti recentemente convertiti, presentavano un forte margine di guadagno, di fronte al prezzo delle antiche emissioni. A Vienna continuò a prevalere l'incertezza, e allorchè le rendite austriache riprenderanno, sarà manifesto che l'Austria non avrà nulla a temere dalla parte dei Balcani, e nelle borse italiane il movimento tanto in rendita che in valori fu alquanto ristretto, ma nel complesso le disposizioni furono alquanto migliori della settimana scorsa.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane verso la metà della settimana guadagnava da 10 a 15 centesimi salendo da 97,45 in contanti a 97,55 e da 97,55 per fine mese intorno a 97,70 e oggi chiude a 97,45 e 97,60. A Parigi da 96,90 riprendeva fino a 97,35 per rimanere a 97. A Londra da 96 1/8 scendeva a 96 per risalire a 96 3/8 e a Berlino invariata per tutta la settimana a 96 saliva ieri a 96,50.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata per fine mese fra 62,20 e 62,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount senza variazioni a 96,90; il Cattolico 1860-64 a 98,50 e il Rothschild a 99,50.

Rendite francesi. — Terminata la liquidazione quindicinale si notò una leggera ripresa su tutte le rendite salendo il 4 1/2 0/0 da 104,40 a 104,67; il 3 0/0 da 83,50 ex coupon a 83,65 e il 3 0/0 ammortizzabile da 88,15 a 88,47. Fra giovedì e venerdì retrocedevno di qualche lieve frazione ed oggi restano a 104,50; 85,52 e 88,50.

Consolidati inglesi. — Da 98 1/4 scendevano a 97 15/16.

Rendite austriache. — Malgrado il sostegno delle borse di Parigi e di Berlino le rendite austriache continuarono a retrocedere scendendo la rendita in oro da 109,50 a 109,10 in carta; la rendita in argento da 85,75 a 83,70 e la rendita in carta da 84,50 a 83,55.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,75 declinava a 106,40 e il 3 1/2 invariato intorno a 105,60.

Fondi russi. — Cessate le molte vendite di valori russi a Berlino il rublo riprendeva su questa piazza da 208,50 a 211,60 e il nuovo prestito russo da 90,70 a 91,60.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 16,55 e a Londra da 16 1/2 scendeva a 16 5/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 458 1/2 risaliva a 462 circa e il rialzo si attribuisce all'adesione della Russia alla conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 3/4 saliva a 76 3/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2352 saliva a 2370 e il Panama invariato fra 57 e 56. I proventi del Suez dall'1 al 19 giugno ascesero a franchi 1,770,000 contro 1,450,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto calmo e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata da 2010 a 2000; la Banca Naz. Toscana, e la Banca Toscana di Credito senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 762 a 772 per rimanere a 771 la Banca Generale da 625 e 625; il Banco di Roma da 792 a 775; la Banca Romana a 1070; la Banca di Milano a 203; la Banca Unione senza quotazioni; la Cassa Sovvenzioni fra 264 a 266; la Banca di Torino fra 717 e 719; il Credito Meridionale da 491 a 490 e la Banca di Francia da 4090 a 4060. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 20 corrente ascesero a fr. 114,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno intorno a 784 e a Parigi da 781 scendevano a 774; le Mediterranee nelle borse italiane fra 614 e 613 e a Berlino da 119,50 a 120,50 e le Sicule senza quotazioni. La rete Adriatica dal primo gennaio 1889 a tutto maggio ha avuto un minor prodotto di L. 103,143,73 in confronto dell'ugual periodo del 1888.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 505,50 per il 4 1/2 0/0 e a 484,50 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0, e a 468,50 per il 4 0/0; Napoli a 476,75; Roma a 467; Siena a 500 per il 5 e a 473 per il 4 1/2 per cento; Milano a 505 per il 5 per cento e a 484 per il 4 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 91; l'Unificato di Milano a 90, e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari da 749 a 763 e le Costruzioni venete da 155 e 157; a Roma l'Acqua Marcia fra 1748 e 1749 e le Condotte d'acqua fra 536 e 537; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 440 a 436 e le Raffinerie fra 306 e 305 e a Torino la Fondiaria italiana fra 174 e 171.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato 296 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 per oncia saliva a 42. 1/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominciando dai mercati esteri troviamo che in questi ultimi giorni fu viva la lotta fra rialzisti e ribassisti con prevalenza dei primi, giacchè quasi tutte le piazze senza segnare peraltro rialzi, furono alquanto più sostenute della settimana precedente. A Nuova York tanto i grani che i granturchi furono in lieve rialzo, mentre le farine si mantennero deboli da doll. 3 a 3,20 per barile di 88 chilogrammi. A

Chicago tendenza incerta, ma volgente verso il rialzo, e a S. Francisco vendite alquanto lente senza variazioni. Secondo gli ultimi telegrammi il sostegno dei mercati americani deriverebbe da apprezzamenti meno ottimisti intorno al raccolto, ma con tutto questo si spera che si avrà sempre un'eccedenza di fronte all'anno scorso che varierà da 35 ai 40 milioni di ettolitri. Dall'India nessuna notizia. La solita corrispondenza da Odessa reca che i prezzi senza essere aumentati furono piuttosto favorevoli ai venditori, il calato fu meno importante ma i depositi si mantennero sempre abbastanza forti. I grani venduti da rubli 0,76 a 0,97 al pudo; la segale da 0,50 a 0,59 e il granturco da 0,51 a 0,53. Le notizie sui raccolti della Russia Meridionale sono migliorate, ma si persiste a credere che vi sarà una deficienza che potrà arrivare anche al 25 per cento. Notizie dalla Tunisia recano che il raccolto del grano è stato alquanto danneggiato dalla siccità. A Londra mercato sostenuto tanto per i grani indigeni che per gli esteri e a Liverpool nessuna variazione. Nelle piazze germaniche sostegno, ma senza aumenti. In quelle austro-ungheresi tendenza a salire. A Pest i grani si quotarono da fiorini 7,01 a 7,27 al quintale, e a Vienna da 7,43 a 7,58. In Francia tendenza al ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 22,70 e per agosto a fr. 22,80. Anche nel Belgio prezzi piuttosto deboli. In Italia i grani senza presentare ribassi ebbero peraltro tendenza meno sostenuta della settimana precedente; il granturco e il riso continuarono a indietreggiare, e la segale e l'avena si mantennero sostenute. — A Firenze i grani gentili bianchi intorno a L. 25,50 al quint. e i rossi fino a L. 24,75 il tutto alla stazione. — A Bologna i grani sino a L. 24,75. — In Adria i grani da L. 23 a 23,25 e i granturchi da L. 18 a 18,75. — A Verona i grani da L. 23,25 a 24; i granturchi da L. 19,75 a 20,25 e il riso da L. 35 a 41,50. — A Milano i grani da L. 22 a 25,50; il granturco da L. 16,50 a 18; la segale da L. 15,25 a 15,75 e il riso da L. 34 a 41. — A Mortara i risi da L. 30 a 33 al sacco di sei mine in campagna. — A Torino i grani da L. 23 a 25,75 al quint., i granturchi da L. 17 a 19; l'avena da L. 18,75 a 20,75 e il riso bianco da L. 28 a 38,50. — A Genova i grani teneri nostrali intorno a L. 25,50, e gli esteri senza dazio da L. 16,50 a 19,50 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi da L. 22 a 22,50.

Vini. — Nella maggior parte dei mercati italiani specialmente in quelli delle provincie meridionali si è manifestato un risveglio non senza importanza, il quale è dovuto alla aumentata esportazione per l'America Meridionale. Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a Messina i Faro si venderono da L. 22 a 24; i Milazzo da L. 23 a 25; i Vittoria da L. 12 a 14; i Riposto da L. 10 a 12; i Pachino da L. 10 a 13 e i Siracusa da L. 20 a 22 il tutto all'ettolitro fr. bordo. — A Vittoria le prime qualità contrattate a L. 14; a Pachino L. 11, a Riposto a L. 14, a Milazzo da L. 20 a 25 e a Castellamare si ebbe un aumento di 2 a 3 lire. — A Gallipoli esportazione molto attiva con prezzi varianti da L. 17 a 28 a seconda della qualità. — A Bari i vini neri scelti da L. 15 a 20 e gli andanti da L. 10 a 12. — In Avellino esportazione attiva specialmente per l'Alta Italia con prezzi varianti da L. 22 a 28 per i vini superiori, e da L. 18 a 22 per i comuni. — A Lecce continuano abbondanti le spedizioni per l'America del Sud con prezzi in aumento. — A Napoli si fecero i prezzi segnati nella precedente rivista. — In Arezzo i vini neri da L. 18 a 30 e i bianchi a L. 18. — A Siena i Chianti e i vini di collina da L. 30 a 36 e i vini di piano da L. 19 a 28. — A Genova molti arrivi con molte domande. I Scoglietti si venderono da L. 18 a 21; i Riposto da L. 12 a 16; i Pachino da L. 16 a 18; i Napoli da L. 15 a 24; i Castellamare da L. 15 a 20; i Sardegna da L. 13

a 24, e i Piemonte da L. 38 a 40 il tutto all'ettolitro. — A *Bologna* i vini bianchi da L. 20 a 35. — A *Modena* i Lambrusco fini da L. 65 a 85, e detti da pasto da L. 25 a 45 e a *Desenzano* i prezzi variano da L. 28 a 32. Quanto al futuro raccolto le notizie sono in generale soddisfacenti, ma le ultime intemperie hanno recato più qua e più là dei danni specialmente nelle viti situate in pianura. In Francia, specialmente a Cette e a Parigi il consumo dei vini italiani si è fatto ultimamente assai più attivo. In quest'ultima piazza i vini di Barletta si vendono a fr. 40 e i vini di Spagna (Alicante) da fr. 30 a 34. In Ungheria il commercio dei vini è alquanto arretrato, di modo che si ottengono dei buoni vini a prezzi bassi che variano da L. 14 a 18 per i vini bianchi e da L. 20 a 32 per i vini rossi il tutto all'ettolitro.

Spiriti. — La situazione del commercio degli spiriti è sempre deplorabile né potrà rialzarsi se non quando sarà attivata la nuova legge sugli spiriti purché corrisponda effettivamente ai bisogni commerciali dell'articolo. — A *Milano* con pochissimi affari i tripli delle fabbriche locali si contrattarono da L. 206 a 236 più la soprattassa di L. 70; gli spiriti di Vienna e Breslavia senza dazio a L. 37,50 e l'acquavite di grappa da L. 96 a 104. — A *Genova* gli spiriti di Sicilia venduti da L. 300 a 315 tutto compreso, e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi al deposito quotate a fr. 41,75 al quintale.

Olj d'oliva. — I mercati oleari continuano attivi tanto per l'interno come anche per l'esportazione. — A *Diano Marina* gli oli nuovi di recente fabbricazione si vendono da L. 105 a 122 al quintale. — A *Genova* si venderono da circa 1200 quintali di olj al prezzo di L. 100 a 125 per Sassari; di L. 96 a 125 per Riviera ponente; di L. 100 a 108 per Romagna; di L. 95 a 106 per Bari e di L. 56 a 60 per l'olio lavato. — In *Arezzo* i prezzi dell'olio variano da L. 100 a 115 fuori dazio. — A *Napoli* in borsa gli ultimi prezzi fatti furono di L. 72 circa per Gallipoli pronto e di L. 68,75 per Gioja e a *Bari* i prezzi variano da L. 90 a 107 il tutto al quint.

Olj diversi. — Sempre sostenuti gli olj di semi. — A *Genova* l'olio di sesame extra fu venduto da L. 100 a 105 al quint, e il lampante a L. 70; l'olio di cotone da L. 65 a 70 per le qualità inglesi; l'olio di lino al vagone da L. 71 a 75 per il crudo, e a L. 79 per il cotto; l'olio di ricino da L. 105 a 106 per l'extra; da L. 94 a 95 per le provenienze dall'estero e da L. 70 a 72 per l'industriale; l'olio di cocco da L. 65 a 66 e l'olio di palma da L. 58 a 60.

Salumi. — La campagna del tonno in bariii volgendo al suo termine, sostenendosi a *Genova* le poche rimanenze intorno a L. 140 al quintale. Sono già cominciati gli arrivi di baccalà norvegiano e di stoccafisso Bergen, che si vendono il primo da L. 66 a 67 e il secondo da L. 85 a 86 il tutto al quintale in darsena senza dazio. Le pesche di acciughe e di sardelle sono state dappertutto abbondantissime, ciò che fa prevedere che avranno prezzi alquanto moderati.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello il commercio continua con una certa attività, e con prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* i bovi grossi si venderono da L. 125 a 140 al quint. morto, e a *Oleggio* e a *Torino* da L. 55 a 70 a peso vivo. Anche il commercio dei vitelli prosegue con buone disposizioni. — A *Milano* i maturi fra L. 145 e 160 a peso morto e gli immaturi da L. 40 a 60 a peso vivo. — A *Udine* i vitelli a L. 80; a

Moncalieri da L. 92 a 100; a *Torino* da L. 80 a 90 e a *Oleggio* da L. 100 a 120 il tutto a peso vivo. Nei suini il commercio è alquanto rilasciato, stante la stagione non adattata al consumo. — A *Milano* venduti sulle L. 110 e a *Torino* e a *Moncalieri* da L. 80 a 105 il tutto a peso morto e per roba grossa.

Burro, lardo, formaggi e strutto. — Il burro si vende a *Brescia* da L. 160 a 182 al quint., e a *Cremona* da L. 200 a 215; e a *Pavia* a L. 215; a *Verona* a L. 210 e a *Milano* a L. 215. Il lardo a *Brescia* da L. 150 a 180 e lo strutto americano a *Genova* da L. 110 a 111. Nel formaggio a *Genova* si pratica da L. 110 a 155 per Sardegna, da L. 175 a 200 per Olanda tondo e da L. 100 a 300 per il formaggio piacentino il tutto al quintale.

Cotoni. — Il mercato dei cotoni trascorse nella massima parte dei mercati calmo e senza alterazione nei prezzi e questa situazione malgrado che la posizione statistica dell'articolo sia molto forte, deriva dalla possibilità che si possa addivenire ad una *short time* cioè a dire ad una diminuzione nelle ore del lavoro. — A *Milano* gli Orleans si venderono da L. 73 a 81 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 72 a 80; i Bengal da L. 52 a 56; gli Oomra da L. 58 a 62; e i Dhollerah a L. 61. — A *Genova* i cotoni italiani da L. 66 a 68; gli indiani da L. 42 a 61 e gli americani da L. 66,50 a 69,50 il tutto ogni 50 chilogr. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi fatti furono di denari 6 1/16 per i Middling americani, e di 4 11/16 per il good Oomra e a *Nuova York* di cent. 11 3/16 per il Meddling Upland. Dalle notizie raccolte sul futuro raccolto risulta che l'area coltivata è superiore dell'1 al 3 0/10 a quella dell'anno scorso e la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era alla fine della settimana scorsa di balle 1,797,000 contro 1,876,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Stante le incertezze rapporto al raccolto dei bozzoli in Italia e specialmente nell'Alta Lombardia, ove sembra accertato che una deficienza sussiste, i prezzi dei vari articoli serici furono alquanto più sostenuti ottenendo anche qualche aumento che varia da 1 a 3 lire al chilogr. — A *Milano* le greggie estere ottennero L. 49 per 9/10; dette classiche 9 al 14 da L. 45 a 48; dette sublimi 9/10 da L. 46 a 47; gli organzini classici 17/19 da L. 55 a 56; i sublimi 18/20 da L. 53 a 54 i buoni correnti 18 al 26 da L. 48 a 52 e le trame da L. 42 a 52 a seconda del titolo. — A *Lione* malgrado le notizie sul raccolto poco confortanti anche in Francia, il mercato rimase affatto indifferente. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie Piemonte a capi annodati di primo ord. 11/13 a fr. 50; organzini 18/20 di primo ord. a fr. 60 e trame 22/24 di terzo ordine a fr. 50.

Bachicoltura. — Il raccolto dei bozzoli andando vie più assottigliandosi per i danni avvenuti durante l'allevamento, i prezzi tendono a crescere nella maggior parte dei mercati. — In *Arezzo* venduti da L. 3,75 a 4,25; a *Montevarchi* da L. 3,90 a 4,60; a *Borgo a Buggiano* da L. 2,80 a 4; a *Figline* da L. 3,40 a 4,40; a *Brescia* da L. 3,36 a 3,85; a *Forlì* da L. 3,70 a 4,20; a *Mantova* da L. 2,40 a 4; a *Como* i gialli da L. 3,10 a 4, e gli incrociati da L. 3,70 a 3,60; a *Fossombrone* da L. 1,85 a 4,15 e in *Francia* i prezzi variano da fr. 2,75 a 4 il tutto al chilogrammo.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

FIRENZE - GENOVA - ROMA - TORINO - NAPOLI

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del primo semestre 1889 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della cedole n. 56 a cominciare dal 5 luglio 1889.

in Firenze	}	presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
» Torino		
» Roma		
» Napoli		
» Genova		
»		presso la Cassa Generale.
»		» » Cassa di Sconto.
» Milano		» » Banca di Credito Italiano.
» Parigi		» » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Firenze, li 15 Giugno 1889.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima — Firenze — Capitale L. 230 milioni, intieramente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai signori Portatori di Obbligazioni Ferroviarie 3 0/0 Serie *A, B, C, e D* create in virtù della Legge 27 Aprile 1885 N° 5048 Serie 3^a, ed emesse da questa Società per conto dello Stato, che la Cedola d'interesse di L. 7,50 scadente il 30 giugno andante, sarà pagata su presentazione in L. it. 6,52, al netto cioè della Tassa di Ricchezza mobile e di circolazione, presso gli Stabilimenti e le Case appresso designate, a partire dal 1° Luglio p. v. 1889.

Firenze	{ Cassa Centrale della Società. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.	Venezia	- Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
Ancona	{ Cassa della Società. Banca Nazionale nel Regno d'Italia.	Livorno	- Id. Id.
Bologna	{ Cassa della Società. Banca Nazionale nel Regno d'Italia.	Roma	{ Società Gen. di Credito Mobil. Italiano. Banca Generale. Cassa delle strade ferrate della Sicilia.
Milano	{ Cassa delle Strade ferr. del Mediterraneo. Banca di Credito Italiano. Banca Generale.	Napoli	{ Banca Naz. nel Regno d'Italia. Società di Credito Meridionale.
Torino	{ Società Gen. di Credito Mobil. Italiano. Banca di Torino.	Catania	- Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
Genova	{ Società Gen. di Credito Mobil. Italiano. Cassa Generale. Banca Generale.	Messina	- Id. id.
		Palermo	{ Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Cassa delle strade ferrate della Sicilia.

All'estero detto pagamento sarà effettuato a **Amsterdam, Basilea, Berlino, Bruxelles, Colonia, Dresda-Francoforte s/m, Ginevra, Londra, Parigi, Trieste, Vienna, e Zurigo** presso le Banche incaricate.

Firenze, li 17 Giugno 1889

La Direzione Generale.

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.